

LE SFIDE FUTURE

## UN'AUTONOMIA STRATEGICA

FRANCESCO PALERMO

---

Il governo si accinge a ridimensionare il finanziamento delle autonomie speciali. E nella migliore tradizione italiana, utilizza criteri puramente politici, iniziando non dalla Sicilia, suo serbatoio di voti, bensì dalle regioni più virtuose ma politicamente meno allineate: Alto Adige, Trentino e Valle d'Aosta. Al di là dei toni da talk show e del metodo sbagliato, è comunque vero che la situazione economica è drammatica e che le autonomie speciali ci sono dentro fino al collo. Anche se è comprensibile che non ne siano contente, la questione è come reagire a questo dato di fatto.

Ci sono tre modi di comportarsi di fronte ad una situazione sgradevole e che si percepisce come ingiustizia. Uno è andare allo scontro e alzare i toni. L'altra è negoziare cercando di salvare il salvabile, anche se si dovrà fare qualche sacrificio che si ritiene ingiusto. Il terzo è riflettere sui propri comportamenti e cercare di incidere sulle ragioni che hanno prodotto l'ingiustizia.

La prima reazione in questo momento sarebbe perdente. Una parte della Svp potrebbe spingere per questa soluzione, guardando alla perdita di consenso a destra, e rispolverare le vecchie parole d'ordine: autodeterminazione e ricorso a Vienna. Ma in questo momento una prova di forza la vedrebbe perdente (anche perché Trento non la potrebbe seguire), e produrrebbe solo un grave deterioramento della situazione complessiva. Piuttosto conviene prepararsi a qualche singolo, mirato conflitto davanti alla Corte costituzionale davanti ad attacchi che dovessero andare oltre la quota variabile, perché lì lo statuto è blindato.

La strategia giusta, per la Svp ma anche per Trento, è mantenere la calma e restare fedeli alla propria storia di successo: finora la SVP è sempre uscita vincente dai negoziati con Roma, perché stavolta dovrebbe essere diverso? Determinante in questo contesto sarà anche la reazione dei partiti italiani. E' facile per il centrosinistra trovare finalmente un obiettivo condiviso e accusare il governo di essere nemico dell'autonomia, fingendo di dimenticare che l'irritazione contro le specialità è uno dei pochi temi su cui a Roma c'è un consenso trasversale fondato sull'ignoranza di entrambe le parti. Ma la sfida sarà soprattutto per il centrodestra locale, che dovrà scegliere tra la fedeltà al partito nazionale e quella al territorio. Come si comporteranno a Roma i parlamentari regionali del Pdl? Si schiacceranno sulle posizioni del governo, di Galan e di Formigoni, o interverranno per smussarle?

Infine, ma non da ultimo, è essenziale anche un'autocritica da parte delle due province rispetto alla strategia tenuta finora. La rozzezza della visione romana dell'autonomia è data non solo dal drammatico livello culturale della gran parte della classe politica: deriva

anche dal modo in cui la nostra specialità è stata gestita nei rapporti con Roma. Finora si è privilegiata un'autonomia da retrobottega, di stampo storicamente democristiano: fare senza farsi vedere, negoziare in gran segreto al riparo da sguardi indiscreti. Una scelta che si è rivelata indubbiamente efficace per molto tempo, ma ha steso un diffuso velo di ignoranza sulla questione, e oggi rischia di non pagare più. Per "salvare" la specialità dal semplicismo centralista occorre portare la questione alla luce del sole, discuterne apertamente, convincere, spiegare, far capire. La specialità non può più essere una questione meramente bilaterale tra le province autonome (peggio se ciascuna per sé) e il governo. La mera trattativa politica, possibilmente condotta in segreto, non basta più. Occorre diffondere la consapevolezza delle ragioni giuridiche dell'autonomia speciale, che non sono solo l'ancoraggio internazionale, l'autodeterminazione e gli altri istituti del secolo scorso, ma sono - e fortemente - dentro la stessa costituzione italiana. Che è al momento la più forte garanzia per la specialità. Non è più tempo in cui bastavano i pochi voti della regione (o persino quelli della sola Svp) per far stare in piedi il governo e ricattarlo. Oggi bisogna mettere in campo l'autonomia strategica, non più solo quella tattica. Per farlo occorre mantenere la calma e giocare le carte giuste al momento giusto.

**Francesco Palermo**